

CAF ACLI

Consulenza e Assistenza Fiscale per Dipendenti e Pensionati

Mod.: ISEE - 730 - UNICO - RED

Acli Service Enna s.r.l.

Enna - Via IV Novembre, 8 - Tel./Fax 0935 511267

www.caf.acli.it

Settegiorni

dagli Erei

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

al Golfo

Patronato Acli ENNA

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Per la difesa dei tuoi diritti, rivolgiti a noi, Ti aiuteremo sulla base di valori condivisi

Sede Prov.le: Enna - Via IV Novembre, 8 - Tel./Fax 0935 38216

www.patronato.acli.it

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. n. 46) art. 1 comma 1 CNS/CBPA-SUD2 Caltanissetta - Anno III n. 10 Euro 0,80 Domenica 15 marzo 2009

Redazione: Via La Bella n. 3 - 94015 Piazza Armerina - Tel. Fax 0935/680331 ~ email settegiorni@diocesiarmerina.it

In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Caltanissetta per la restituzione al mittente previo pagamento resi

PROVINCIA DI ENNA



Al via lo screening del patrimonio immobiliare provinciale

di Pietro Lisacchi

2

GELA

Lamentele per i disservizi nella consegna della posta

di Gianni Virgadola

3

SOLIDARIETÀ

Il Cesma porta in scena "The lion king"

di Liliana Blanco

5

TRADIZIONI POPOLARI



A Castelfranco Veneto la comunità valguarnerece ricorda S. Giuseppe

di Alfonso Gambacorta

6

EDITORIALE

Ci salverà il mattone?

Il governo si appresta a varare il piano casa. Se è vero però che la nostra economia è partita negli anni cinquanta dall'edilizia, è anche vero che non siamo più negli anni cinquanta e l'urbanizzazione del territorio è un fenomeno molto avanzato, specialmente al sud. È vero che il settore della casa ne traina molti altri e produce un indotto di ampie proporzioni, ma è anche vero che il cemento sta diventando soffocante: guardate le coste siciliane!

Non so quanto potrà funzionare questo piano dalle nostre parti dove si ha l'impressione che in merito al mattone ognuno si arrangi come può e che qui al sud sembra ci troviamo in una sorta di zona franca. L'impressione mi sembra possa essere suffragata anche solo da uno sguardo approssimativo delle nostre città. Sui tetti delle case campeggiano orribili serbatoi azzurri (adesso si sono messi a fabbricarli grigi, meno visibili; ma penso si tratti di una strategia di mercato: "li facciamo prima solo azzurri e poi grigi, così quando ci si accorgerà che sono proprio sconci qualche legge o leggina imporrà di sostituirli con quelli grigi, così guadagneremo due volte"). Ma scusate, il serbatoio non starebbe meglio in cantina, o in garage, o interrato e si mette l'autoclave? Non sono in possesso di dati precisi, ma i regolamenti edilizi dei comuni prevedono simili eventualità, oppure ognuno si arrangia come può? Oppure i regolamenti ci sono ma nessuno ne verifica l'applicazione? Se poi guardiamo con attenzione i nostri centri storici gli abusi sono sotto gli occhi di tutti: sopraelevazioni con materiali inadeguati, verande provvisorie che si trasformano improvvisamente in definitive, prospetti di case in stridente contrasto con il contesto architettonico e urbanistico. E questo magari a ridosso di qualche palazzo o monumento artistico. Quando mi capita di visitare qualche cittadina della Toscana o dell'Umbria rimango incantato non solo per la conservazione dei centri storici ma anche per l'attenzione con cui si costruisce il nuovo. Lo scorso anno guardando dalla torre del Mangia i tetti di Siena mi facevo una domanda: ma qui a Siena non usano la tv satellitare? Infatti non si scorgeva alcuna parabola televisiva. Poi guardando più attentamente qualcuno mi faceva notare che le parabole esistevano, ma erano tutte di colore amaranto, uguali al colore delle tegole delle case con cui si mimetizzavano benissimo. Mi sono stupito positivamente ed ho pensato con amarezza alla realtà in cui vivo. Qui da noi il piano casa non funzionerà perché ognuno ha già fatto quello che voleva.

Diciamo che abbiamo un notevole patrimonio storico artistico, ed è vero; diciamo che la nostra vocazione per lo sviluppo è il turismo: ma vogliamo per una volta essere conseguenti e far seguire alle parole e ai proclami finalmente i fatti? In fondo basterebbe solo un po' di civiltà da parte dei cittadini e qualche controllo in più da parte degli organi preposti. È chiedere troppo?

Giuseppe Rabita

Consiglio Provinciale a Niscemi per il Muos

Il Consiglio provinciale di Caltanissetta si riunirà lunedì 16 mattina in seduta straordinaria a Niscemi, in segno di solidarietà con la comunità locale relativamente al problema dell'installazione del sistema Muos. La riunione è prevista con inizio alle ore 10 nella sede del Centro socioculturale "Totò Liardo", dove sono stati invitati a partecipare anche i deputati nazionali e regionali della provincia e i coordinatori dei sindaci e dei presidenti dei consigli comunali dei comuni interessati.

La convocazione di questa seduta straordinaria a Niscemi era già stata preannunciata dal presidente Mancuso in occasione della riunione consiliare del 3 marzo scorso, nel corso della quale era stato votato un ordine del giorno che dopo avere ricordato la tipologia dell'impianto e i pericoli per la salute delle popolazioni legati all'emissione delle forti onde elettromagnetiche, alla fine si articolava in tre richieste: quella immediata da fare al Governo regionale del blocco dell'iter burocratico per la concessione dell'autorizzazione alla costruzione del Muos, alla luce delle dichiarazioni del sindaco di Niscemi di rivedere il parere tecnico sulla valutazione di incidenza ambientale; la richiesta da parte dell'Amministrazione provinciale all'Arpa Si-

cilia di una istruttoria integrativa proprio sulle emissioni elettromagnetiche e sulle eventuali incidenze sulla salute dei cittadini; infine la richiesta al ministro della Difesa di informazioni circa i motivi reali che hanno indotto la Marina militare Usa a dirottare questo sofisticato sistema a Niscemi (in contrada Ulmo, all'interno della riserva Sughereta) e se l'Amministrazione della Difesa nazionale è in possesso delle relazioni tecniche sulle emissioni di onde elettromagnetiche relativamente ai possibili effetti negativi sulla salute. In un comunicato stampa della provincia si riportano le dichiarazioni del presidente del Consiglio Mancuso: "Il tema della salute pubblica è quello che ci sta maggiormente a cuore ed è assolutamente inconcepibile che in un'area del nostro territorio già fortemente inquinata, in presenza di realtà come quella di Gela ove si verificano malformazioni neonatali strettamente lega-



te ai fattori dell'inquinamento ambientale, si possano ancora concepire nuove strutture a forte impatto sulla salute dei cittadini. È ora di affermare un "basta" definitivo a tutto quello che può risultare nocivo a salute e ambiente, e di ritrovarci tutti più che mai uniti - conclude Mancuso - in una nuova politica di tutela su tali fronti".

CROTONE A presiedere il rito il card. Camillo Ruini, presente l'episcopato siculo. L'ingresso a Noto il 2 aprile

Il 19 marzo Staglianò sarà consacrato vescovo

Sarà ordinato vescovo il 19 marzo prossimo nella solennità di San Giuseppe, a Crotone, nel Palazzetto dello sport (Palamione), con inizio alle ore 16 monsignor Antonio Staglianò del clero dell'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina, l'undicesimo pastore di Noto nominato da Benedetto XVI il 22 gennaio scorso. Alla consacrazione, presieduta dal card. Camillo Ruini, parteciperanno tutti i vescovi della regione Sicilia. A Noto l'annuncio, il 22 gennaio scorso era



dava l'annuncio ai sacerdoti e alla comunità dei fedeli nella cattedrale di Crotone. Il suo ingresso nella cattedrale di san Nicolò a Noto è atteso per giovedì 2 Aprile.

Mons. Staglianò è nato a Iso-

la Capo Rizzuto nel 1959. Ha frequentato i corsi di filosofia e teologia nei seminari di Saronno e Venegono e nel Pontificio Seminario lombardo (1982-1986). Si è laureato in Teologia fondamentale all'Università gregoriana (1986), ha studiato teologia in Germania e si è laureato in Filosofia presso l'Università statale di Cosenza (1995). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 20 ottobre 1984, nell'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina. A Crotone ha svolto diversi incarichi: Assistente diocesano della Fuci (1986), Assistente spirituale dell'Ordo Virginum (1991-1998). Dal 1994 è membro del Consiglio presbiterale, canonico della Cattedrale, vicario episcopale e direttore dell'ufficio

cultura. Dal 1999 è parroco a Le Castella. È direttore e docente dell'Istituto teologico calabro. Insegna anche alla Facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e all'Istituto di Scienze religiose di Crotone. Ha tenuto corsi di teologia all'università Urbaniana e all'Università Gregoriana. È stato nominato dal Santo Padre "auditor secretarii specialis" all'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi dal 2 al 23 ottobre 2005. Dal 1997 è teologo consulente della CEI per il Progetto culturale. È autore di diverse pubblicazioni di carattere teologico. Ha guidato anche alcuni ritiri spirituali al clero di Piazza Armerina.



fratelli ALESSI

dal 1958

www.fratellialessi.com

C.so V. Emanuele, 113 - MAZZARINO - Tel 0934 381384

Porte - Infissi
Ceramiche
Materiale per l'Edilizia
Cucine Scavolini
Camerette

ENNA La Provincia si scopre proprietaria di diversi immobili

Censiti i beni dell'Ente

I gioielli di famiglia della Provincia: non solo hotel, 'diamanti' sempre sprecati, ma anche palazzi, scuole, compresa la Cittadella universitaria degli studi, strutture sportive e ancora quelle 35 case cantoniere che potrebbero offrire occasioni alle comunità locali, ai visitatori, ai turisti. Su questa straordinaria realtà l'Amministrazione provinciale ha disposto uno screening che, proprio in questi giorni, è stato ultimato.

L'assessore provinciale con delega al Patrimonio, Filippo Faraci, insieme all'amministrazione, in questa fase, punta a studiare bene gli argomenti: "Ci riserviamo a dopo valutazioni e scelte. Abbiamo fatto un censimento in modo di avere a disposizione tutti i dati: oltre alle case cantoniere, all'hotel Sicilia, al posto di ristoro come l'Imperial, accanto la Villa del Casale, tutti gli immobili, tra cui anche quelli ancora da completare dove per qualcuno paghiamo perfino la guardiana. L'obiettivo, chiaramente - spiega Faraci - è ridurre gli sprechi ma anche creare risorse per la comunità secondo i nostri fini istituzionali e, dove possibile, un utile per l'ente. Un censimento del



L'assessore provinciale Filippo Faraci

patrimonio immobiliare era necessario anche perché analizzando la situazione ci siamo accorti che molti di questi immobili non erano neanche accatastati e addirittura per molti mancano anche i titoli di proprietà. A questo proposito gli uffici tecnici si stanno adoperando per completare gli iter burocratici al completamento dei quali molti di questi immobili saranno messi in vendita per fare altre cose. Per esempio, l'edificio del Liceo classico di Leonforte si realizzerà

con la vendita dell'hotel Sicilia e di qualche altro immobile. Questo è un impegno serio e reale che l'Amministrazione e il presidente Monaco ha preso in prima persona".

Scorrendo l'elenco delle 35 case cantoniere alcune potrebbero essere ben valorizzate: ad esempio la casa del bivio Sp 18-SS 121 presso Agira-Nicosia, con i suoi 12 vani più servizi, la cantoniera bivio Ramata-bivio Rastrello, con i suoi 10 locali a servizio della strada provinciale 78, o ancora la casa cantoniera di contrada Rasalgone in territorio di Piazza Armerina, con i suoi 9 vani lungo la 37. Esistono case cantoniere di 7 stanze anche se la maggior parte sono di 6, 5 e 4 vani più cucina e servizi. È davvero difficile pensare che possano continuare ad essere abbandonate o sottoutilizzate.

Probabilmente l'amministrazione del presidente Monaco potrebbe partire da qui nella sua ambiziosa programmazione.

Pietro Lisacchi

MAZZARINO In tal modo diversi comuni risparmierebbero considerevoli risorse per il conferimento

Potrebbe riaprire a breve la discarica di Timpazzo

Emergenza rifiuti: buone notizie. Da qui a poco Mazzarino e gli altri comuni del Comprensorio potrebbero tornare a conferire i rifiuti solidi urbani presso la vicina discarica "Timpazzo" nel comune di Gela. Con un notevole risparmio per i costi di gestione degli enti interessati in tempi nei quali le casse comunali sono, un po' dappertutto, molto magre. A darne notizia è il sindaco Giovanni Virnuccio dopo l'incontro svoltosi, nei giorni scorsi, presso la sede dell'Agenzia regionale dei rifiuti e delle acque di Palermo. Un incontro sollecitato, più volte, da Virnuccio, anche attraverso l'intermediazione del prefetto Vincenzo Petrucci. Per l'Arera era presente il dirigente responsabile ing. Salvatore Raciti, per l'Ato ambiente Cl2

l'ing. Franco Liardo, per la provincia regionale di Caltanissetta e i comuni di Mazzarino, Butera, Gela, Niscemi, Delia, Riesi e Sommatino i vari rappresentanti istituzionali.

"Due gli argomenti trattati - dichiara Giovanni Virnuccio - nell'incontro di Palermo. Il primo riguarda l'impegno assunto dal presidente dell'Ato ambiente Liardo di accelerare i tempi di apertura parziale della discarica Timpazzo, attraverso una consegna anticipata di quella parte i cui lavori risultano già ultimati. L'altro problema non meno importante - aggiunge il sindaco - è quello relativo al ripianamento della situazione debitoria nei confronti dell'Ato e dei gestori privati". Due emergenze, quelle dei rifiuti, che nel tempo con-

tinuano a determinare per tutti i comuni del comprensorio una situazione veramente drammatica. Che se dovesse continuare a permanere, porterebbe molti degli enti interessati sicuramente al dissesto finanziario. Basti pensare che il costo, nel comune di Mazzarino, per il conferimento di una tonnellata di rifiuti nella discarica di Timpazzo ammonta a circa 63 euro. Spesa che attualmente, per il comune di Mazzarino, risulta quasi doppia, oltre a 500 euro per maggiori costi di trasporto, per il conferimento di una tonnellata di rifiuti nell'attuale discarica di Siculiana.

Riguardo al ripianamento dei debiti nei confronti dell'Ato Virnuccio precisa: "Occorre

ricapitalizzare l'Ato mediante la disponibilità dei suoi cespiti. Questo - conclude il sindaco - permetterà l'accesso al fondo di rotazione disponibile presso la regione siciliana e dunque ripianare il debito in un periodo di 4 anni, se non addirittura di 20 anni per quanto pare probabile".

Paolo Bognanni



Diverse associazioni danno vita al Forum siciliano per l'acqua

Nasce a Leonforte il "Forum siciliano dei Movimenti per l'acqua", tra i rappresentanti di varie organizzazioni siciliane, tra cui Libera, Rita Adria, Legambiente, L'altra Sciacca, Cittadini invisibili, Cobas, Fp Cgil Sicilia, Movimento per la sinistra, Rifondazione Comunista, No Acqua Salata, No Priv, Lilliput e le ennesi I Zanni, Comitato acqua Leonforte e i Comunisti italiani

di Troina.

Sottoscritta domenica 1 marzo la prima dichiarazione di intenti contro la privatizzazione dell'acqua e a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare in discussione alla Camera. Tra gli "sponsor" dell'iniziativa, padre Alex Zanotelli. Promuovere la cultura dell'acqua pubblica, incentivare l'uso dell'acqua del rubinetto,

portare avanti azioni di contrasto contro la mercificazione del bene comune e dare impulso al dibattito politico sulla ridefinizione degli Ato e sul ruolo svolto dal sovrambito Siciliacque SpA, questi gli obiettivi del neocostituito Forum. Per informazioni, sito internet: www.acquainsicilia.org; email: forum.acquasicilia@gmail.com.

D. G.

Danila Guarasci

Serie di conversazioni a Caltanissetta per capire il sottosviluppo della Sicilia

Sono due gli incontri già svolti presso l'Istituto Magistrale di Caltanissetta di un ciclo di conversazioni sul tema "Perché la Sicilia è così", organizzati ogni lunedì pomeriggio dal dr. Giuliano Gattei per i ragazzi della scuola, ma aperti a tutti. Il 2 marzo, al primo incontro gran pienone e battaglia tra appassionati di storia siciliana: l'on. Pagano, il prof. Vitellaro, il sindaco di Sutera Difrancesco, il dr. Lovetere, il dr. Giarratano mentre il preside Scalia mediava le domande degli studenti e dei cittadini intervenuti. Tutti hanno concordato che il popolo siciliano è stato spesso tradito persino dai suoi stessi dirigenti e hanno chiesto di proseguire il confronto su altri argomenti ed epoche. Le conversazioni verteranno sulla recente storia socio-economica della Sicilia, quella che di solito non si trova sui libri, per scoprire le origini di mali antichi e le conseguenze attuali.

Il 9 marzo ha aperto l'incontro l'on. Roberto Corona sulla rivolta dei siciliani contro i Savoia del 1866. Gli altri interventi erano del dott. Calogero Baldacchino già assessore provinciale di Agrigento su "Lo sviluppo negato. Trazzere o aeroporti", dell'assessore della provincia di Caltanissetta Filippo Longombardo, di Calogero Parrinello presidente di Coldiretti su "L'agricoltura negata dalla CEE" e di

Tarcisio Sberna di Confar-tigianato Caltanissetta sulle problematiche del settore.

Gli altri incontri sono previsti per il 16 marzo con gli interventi del prof. Salvatore Musumeci, docente di storia moderna presso l'università di Camerino su "Ciò che non dicono dello Statuto autonomista e dell'emigrazione", del prof. Luigi Bontà, insegnante di religione a Caltanissetta, su "Cosa fa la Chiesa per surrogare lo stato", del prof. Alberto Maira, su "Le religioni che ci differenziano dall'Italia. Il caso Riesi". Il 23 marzo intervengono il dr. Tullio Giarratano, ex direttore di Confindustria Caltanissetta su "Lacci e gabbie all'economia e all'impresa", il prof. Bruno Lupica, preside dell'ist. Alberghiero di Caltanissetta su "I problemi agricoli dopo le riforme fondiarie" e Maurizio Cirignotta su "Salute e dintorni". Il 30 marzo toccherà alla prof. Rosanna Rovello, docente di lettere su "Le domeniche di sangue", padre Luigi Adamo su "I canti religiosi in dialetto", e il dr. Giovanni Guarino, di confcommercio. Il 6 aprile saranno presentate le testimonianze del sindaco di Sutera Calogero Difrancesco, che ha contestato la toponomastica post-unitaria cambiando il nome della piazza Vittorio Emanuele in piazza Sant'Agata, e del dott. Salvatore Scalia dell'Università di Urbino.

In corso la selezione dei volontari della Lilt ennese

Oltre trenta aspiranti volontari per la sezione provinciale ennese Lilt (Lega italiana per la lotta contro i tumori). Questa settimana la prima tappa del processo di selezione che si concluderà a maggio con l'assegnazione ai diversi servizi (assistenza al malato oncologico e alla famiglia, sportello psicologico, azioni di prevenzione e diagnosi precoce con visite oncologiche gratuite, sensibilizzazione alle buone pratiche e fund raising).

La psicologa ennese Laura Giaimi e il selezionatore Roberto Segreti dell'agenzia Tils, che sta gestendo per tutta Italia la campagna di reclutamento e di fund raising Lilt, hanno somministrato ai nuovi volontari test di personalità per poi sottoporli a colloqui individuali. "I volontari sono l'anima della Lilt, afferma il presidente della sezione ennese Giuseppe Camilleri. Sono loro che ogni giorno, attraverso piccoli gesti, contribuiscono a lottare e a vincere il cancro. Non servono competenze specifiche per lavorare con noi, basta solo avere un grande cuore".

music'@rte

di Maximilian Gambino

Il Sax

Il sassofono, meglio conosciuto come "sax", è uno strumento musicale oggi molto utilizzato in quasi tutti i generi musicali. Per quanto la sua struttura sia per la maggior parte costruita in metallo, si tende ad inserirlo nella famiglia degli ottoni; invece, per il fatto che la lancia è costruita in legno, e grazie ad essa, e alla sua vibrazione, si può emettere il suono dallo strumento, dobbiamo catalogare il sax nella famiglia dei legni. La nascita del sassofono non ha origini lontanissime. Nasce dall'idea di Antoine Joseph Sax, detto anche Adolphe Sax, nato nel 1814, e



morto nel 1894. Il belga Sax cercò per tutta la vita di migliorare strumenti musicali aerofoni, e si dedicò soprattutto ai clarinetti. Dopo varie ricerche e invenzioni da lui realizzate, costruì il primo ibrido del futuro sassofono, nel 1842 a Parigi, con l'esordio del sax baritono in "Fa", dall'unione dell'ancia del clarinetto, da un sistema di chiavi che univano l'idea dell'oboe, del clarinetto e del flauto e con molte parti in metallo. Nella divulgazione del sassofono, Sax fu aiutato fin da subito dalla sua amicizia con Hector Berlioz, che diresse il suo "Canto Sacro" in un concerto con parti per

sassofono, e nello stesso anno fu presentato all'esposizione industriale di Parigi nel 1844. Nello stesso periodo il sax fu presente nell'opera "Le Dernier Roi de Juda", nell'orchestra del Conservatorio di Parigi. Dopo qualche anno ed ulteriori modifiche lo strumento fu depositato come brevetto da parte di Sax e comprendeva anche altri strumenti simili o con suoni diversi per un totale di otto elementi.

Il Sax prese sempre più piede e fu addirittura divulgato dalle orchestre alle bande musicali, fino a quando alla scadenza del brevetto di Sax, altre aziende produttrici di strumenti musicali cominciarono a costruire e migliorare questo straordinario strumento, dando vita così al primo sas-

sofono Millereau con una chiave biforcata per il "Fa diesis"#. Dopo queste migliorie altre aziende dettero il loro contributo alla nascita di altri sassofoni. Adolphe Sax, fu il primo insegnante di sax al Conservatorio superiore di Parigi, mentre in Italia grazie a Gioacchino Rossini, lo strumento fu introdotto al Conservatorio di Bologna. L'inventore del sassofono, per varie vicissitudini, morì in miseria, mentre questo strumento continuò ad essere perfezionato in tutto il mondo dalle grandi aziende internazionali. Oggi il sax è uno tra i più usati strumenti nella musica, che troviamo in quasi tutti i generi musicali del panorama mondiale.

maxmusicartextreme@libero.it

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GELA In alcuni quartieri il postino passa una volta la settimana. Gravi disservizi e difficoltà per i cittadini Ricevere la posta? ... Un terno al Lotto!

È da un po' ormai che fra i tanti disservizi che angustiano la quotidianità dei gelesi c'è pure il mancato recapito della corrispondenza. Diciamo pure, ricevere una lettera o una cartolina nella nostra città, e soprattutto in alcuni quartieri, è divenuto un terno a lotto. Questo accade in particolare da quando la distribuzione della posta è stata affidata ai cosiddetti trimestralisti, ovvero giovani a contratto determinato (appunto tre mesi) che, a parte le dovute eccezioni, ne combinano di tutti i colori. Infatti li vediamo muoversi incerti e confusi con carichi di corrispondenza che spesso non sanno come gestire e dove mettere.

A me personalmente sono accaduti diversi episodi che dicono tutto sulla questione. Parlo di lettere, cartoline e a volte anche documenti importanti che, destinati ad altri utenti, sono finiti nella mia buca o sotto la mia porta. Cosa che mi lascia comprendere perché durante l'anno molta mia corrispondenza sia stata smarrita e molte cose attese non siano arrivate. Chiaro, sono state imbucate altrove. Il fatto si commenta da sé ed è di una gravità unica, anche perché sino a quando viene "smarrita" una cartolina di auguri ci si può pure passare sopra; può succedere però... ed è già successo che documenti importanti (co-

municazioni di lavoro, bollette, documenti fiscali, ma anche semplicemente lettere affettive etc.) siano andati perduti, causando non pochi problemi agli utenti. Ci sono poi i casi limite. Attendo chissà da quanto tempo un pacchetto dal contenuto importante. Mi ero rassegnato alla perdita dopo che chi l'aveva spedito mi aveva assicurato di averlo inviato oltre due mesi addietro. Bene, un giorno casualmente mi accorgo che il pacchetto tanto atteso era arrivato (chissà da quando...) ma per motivi incomprensibili il postino di turno lo aveva infilato nella fessura di una finestra cieca. Certo, si potrebbe pensare che a questi giovani non manca la fantasia nell'imbucare la posta, ma in realtà queste cose accadono semplicemente perché tali giovanotti hanno una fretta matta di sbarazzarsi della...zavorra.

Come quando nascostamente, senza suonare neppure il campanello, infilano il cartoncino giallo d'avviso e fuggono via, anziché lasciare il pacchetto atteso che... per evitare inutili pesi non si por-



tano dietro. In tal modo il cittadino trova il cartoncino ed è costretto ad andare alla posta; cosa non sempre facile, che ruba tempo al lavoro, ma che mette in difficoltà soprattutto le persone più anziane o impossibilitate a lasciare la

casa. Mi è rimasta poi impressa una scena "rivelatrice" vista poco prima delle feste natalizie. Transitavo in macchina e davanti a me ho visto uno di questi "pony express" di assalto che era rovinato a terra col suo motorino e... inseguita disperatamente lettere, cartoline e quant'altro trascinati via da un vento forte e impetuoso. Mi domando quanta di quella corrispondenza sia poi arrivata ai legittimi destinatari. E che dire infine di un anonimo trimestralista che nella mia abitazione a Manfredonia arriva e getta disordinatamente la posta oltre il cancello?

Certo, mi rendo conto che tutte queste storie possono sembrare fantastiche, eppure questa è la triste verità, che moltissimi gelesi hanno già vissuto e continuano a vivere sulla loro pelle, perché è

veramente tanta, tantissima la gente che ha dovuto subire passivamente questo disservizio, divenuto ormai un fenomeno preoccupante, e che oltretutto si aggrava ogni giorno di più. Un esempio. Da almeno tre settimane una parte del quartiere sottostante il tribunale non viene più servito adeguatamente e la posta si riceve una sola volta la settimana... quando va bene.

Come non rimpiangere allora la vecchia e cara figura del postino? Di quell'ometto sempre rispettoso della missione che aveva da assolvere: ovvero consegnare la posta alle famiglie, che spesso conosceva da generazioni e con le quali a volte si tratteneva anche un attimo. Giusto il tempo di una battuta e poi via a continuare il prezioso servizio. Insomma, un tempo il postino, come tante altre belle figure del tempo andato, era una un preciso punto di riferimento e nessuno dubitava della sua completa affidabilità, perché poi la consegna a domicilio della corrispondenza è un diritto inalienabile del cittadino e nessuno mai dovrebbe, per negligenza o scarsa professionalità, disattenderlo.

Gianni Virgadola

in Breve

Agevolazioni per aziende al femminile

L'ufficio di presidenza della Provincia di Caltanissetta operante a Gela porta a conoscenza che l'Assessorato regionale all'Industria ha emanato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 27 febbraio scorso, le direttive nell'ambito delle agevolazioni da erogare in favore delle aziende già esistenti, di nuova costituzione, giovanili e femminili. Informazioni dott. Danilo Giordano, tel. 0933/901311.

Convegno a Caltanissetta sul fine vita

"Mai più un caso Eluana! Eutanasia, cultura della morte e difesa della vita" è il tema del convegno dell'Unione giuristi cattolici Italiani di Caltanissetta organizza per sabato 21 marzo alle ore 16 presso l'auditorium del liceo scientifico "Volta" di Caltanissetta. Modera l'incontro l'avv. Giuseppe Naro, presidente dell'associazione. Interverranno la sen. Laura Bianconi, primo firmatario della proposta di legge sul "fine vita", il dr. Mario Melazzini, presidente nazionale dell'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, l'avv. Carlo Alessi, l'on. Michele Cimino, assessore regionale al Bilancio e alle Finanze e presidente regionale dei Giuristi cattolici, don Angelo Spilla, assistente ecclesiastico. Le conclusioni sono affidate all'on. Alessandro Pagano.

Chiesto il raddoppio della 117/bis

Il Consiglio provinciale di Caltanissetta ha approvato un ordine del giorno relativo alla richiesta di raddoppio della statale 117 bis Gela-Catania. Nel documento, deliberato all'unanimità, si sollecita l'impegno del Consiglio stesso per richiedere alla presidenza della Regione siciliana la messa in sicurezza di tale importante arteria, appunto tramite raddoppio delle corsie, attingendo su questo fronte anche ai fondi Fas. Cirro Cipolla (Pd), nel ricordare ancora una volta i tagli ai fondi Fas destinati alla nostra viabilità, ha richiamato le tante delibere dedicate negli anni passati proprio al raddoppio della Gela-Catania, destinato, però - come tanto altro - a rimanere nel libro dei sogni. Di parere opposto Sanfilippo (Pdl) che ha invece rimarcato come, al di là dei pronunciamenti dei politici, ci fossero quelli dei rappresentanti dell'Anas a dare conforto sull'effettiva progettazione stradale in itinere.

Ricerca di personale a Gela

L'ISS "Majorana" di Gela ricerca per la realizzazione di un corso PON, destinato alla formazione degli adulti, tre esperti, un docente di Inglese informatico, uno psicologo e un esperto del mercato del lavoro. Il testo completo del bando è reperibile sul sito della scuola.

GELA Crocetta bolla come demagogica la proposta del ministro dell'Interno

"Usereste le ronde contro la mafia?"

Sia autorevoli esponenti del Vaticano che le opposizioni hanno attaccato le nuove norme del Governo che legalizzano le cosiddette ronde. "È un'abdicazione allo Stato di diritto", ha commentato il segretario del Pontificio Consiglio dei migranti, mons. Agostino Marchetto. "La sicurezza dei cittadini - hanno rincarato la dose dall'opposizione - deve essere garantita dalle forze dell'ordine e queste iniziative rischiano di creare solo maggiore confusione". Anche il Quirinale ha preso le distanze e sottolineato come il contenuto dei decreti legge resti di "autonomia ed esclusiva responsabilità del governo". A questo proposito, a margine di un convegno che si è svolto qualche settimana fa ad Enna, abbiamo chiesto a Rosario Crocetta, sindaco di Gela, cosa ne pensasse.



Il sindaco di Gela Rosario Crocetta

rà le ronde?

Le rispondo con un'altra domanda: Il ministro dell'Interno userebbe le ronde in territori controllati dalla mafia? Sarebbe un atto responsabile tentare di lasciare coinvolgere i privati cittadini in conflitti di questo tipo là dove a volte semplicemente denunciare un'ingiustizia si paga con un prezzo terribile e molto spesso anche con la vita.

Allora, sindaco, la polemica sulle ronde è una polemica ideologica o invece è altro?

Le misure di sicurezza vengono affrontate dallo Stato. Là dove lo Stato rinuncia alla capacità della potestà d'imperio, rinuncia ad essere Stato. L'idea di ricorrere alle ronde per reprimere il crimine non è una risposta autorevole dello Stato. È la risposta di una classe politica dirigente che tenta di governare e di mediare ogni cosa, ogni tendenza, anche la più o la meno democratica, in nome soltanto

del consenso demagogico.

Ma allora cosa si deve fare per avere un minimo di sicurezza nelle città?

La sicurezza si fa mettendo le pattuglie nel territorio, dando gli strumenti ai poliziotti per potere controllare. La sicurezza si fa attivando gli impianti di video sorveglianza. La sicurezza si fa con la certezza delle pene, con progetti che sono più semplici. La sicurezza si fa premiando coloro che decidono di denunciare, aiutando gli imprenditori onesti. Ma molte volte la risposta delle classe dirigente non va in questa direzione. Mi riferisco persino ai danneggiamenti che subisce un Comune come il mio dove ho persino la maggioranza. L'altro giorno, in consiglio comunale si processava il presidente dell'associazione antimafia di Gela responsabile solo di avere detto che c'era qualche vigile urbano che ci faceva la cresta. Mentre lui non era ancora presidente dell'associazione antimafia, un vigile urbano gli avrebbe chiesto quasi in modo estorsivo delle regalie

con il rischio che se non gliel'ebbe fatte avrebbe subito delle estorsioni. Apriti cielo, il presidente antimafia con quelle dichiarazioni avrebbe infangato l'onore del comando del corpo dei vigili urbani e della città di Gela. Un paradosso che poi è il paradosso di tutte le vicende italiane. Non infangano l'onore di una città, di una nazione coloro che commettono dei reati, ma coloro che li denunciano. Come dire che la questione morale esiste soltanto perché c'è una denuncia, non perché c'è un comportamento anomalo.

Giacomo Lisacchi

PIAZZA ARMERINA Promossa dalle associazioni "Tyracia" e A.ge.di. mira a raccogliere fondi attraverso la vendita di un calendario

Cresce l'iniziativa "Emozioni e solidarietà" per i bambini disabili

Quest'anno è giunta con successo alla sua terza edizione l'iniziativa promossa in sinergia da due associazioni piazzesi dalle apparenti diverse finalità quali l'Associazione Tyracia (Auto e Moto D'Epoca) e l'A.GE.D.I., (Associazione Genitori Bambini Disabili).

L'iniziativa intitolata "Emozioni e solidarietà" consiste nel prodigarsi insieme per raccogliere fondi da destinare alla realizzazione di progetti a favore di bambini disabili e prevede la realizzazione di un calendario che viene distribuito ai cittadini a fronte di una libera offerta. Per que-

sta terza edizione 2009 si è registrato un notevole passo avanti rispetto alla precedenti edizioni (nel 2007 sono stati venduti 360 calendari per un totale di 1.916,00 euro; nel 2008, 652 calendari venduti e 3.738,00 euro raccolti) dai dati finali si evince un trend in crescita con 735 calendari venduti e un totale di somme raccolte pari a € 3.639,50. Questo fondo sarà utilizzato per finanziare corsi di nuoto, per circa 10 bambini disabili, che verranno svolti durante tutto l'anno 2009 e ad altre iniziative di socializzazione.

I due presidenti, Enzo Casale del-

l'A.GE.D.I. e Arcangelo Grillo presidente Tyracia, ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione ed alla diffusione dei calendari; in particolare quest'anno sono state sensibilizzate le scuole di Piazza che, grazie alla disponibilità dei dirigenti scolastici, hanno partecipato con entusiasmo supportando positivamente la raccolta delle offerte. E sottolineano come l'iniziativa, che ha visto una collaborazione piena e fattiva tra due associazioni così diverse, ha incontrato unanimi consensi tra i soci ma anche tra la cittadinanza che ha colto piena-

mente lo spirito di solidarietà che ha animato il progetto. Un ottimo esempio di come attraverso la condivisione di un fine comune, delle realtà anche lontane tra loro superano tutte le barriere e cooperando attivamente riescono ad ottenere risultati concreti. Sarebbe bello se anche i nostri politici avessero questa capacità. Le due associazioni prevedono di riproporre l'iniziativa anche per i prossimi anni fa-

cendola divenire un appuntamento fisso per la nostra comunità.

Angelo Franzone



Il presidente dell'A.GE.D.I. (Associazione genitori bambini disabili) Enzo Casale

KASTALIA Grande partecipazione al meeting nazionale Stop and Go promosso da diverse agenzie

Fare rete per educare con competenza

Una speranza verso il futuro, una mano tesa per la crescita sana dei giovani: è stato questo il clima che si è respirato nel corso dell'esperienza residenziale che si è svolta dal 6 all'8 marzo a Kastalia. Sono stati più di 300 i partecipanti provenienti da tutta la Sicilia, 24 workshop, 42 sigle associative coinvolte: questi i numeri emersi ma soprattutto una presenza attenta e pronta a lavorare insieme. "Faremo rete per educare con creatività, competenza e coraggio". Questo l'impegno assunto dai partecipanti al primo Meeting nazionale dell'educazione promosso in Sicilia dal Centro di servizi per il volontariato di Palermo, dal Movimento per il volontariato italiano e dalla diocesi di Piazza Armerina, uniti ad altri partner come l'Ufficio scolastico regionale, Libera e l'ENI di Gela.

Tre giorni di formazione con gli esperti di Creativ, per portare ciascuno nella propria realtà nuovi stimoli e prospettive ma soprattutto per portare il messaggio che, dopo aver sperimentato che educare in rete è possibile, è utile e necessario. "L'educazione in Sicilia riparte con una carica di entusiasmo che in modo costante nei territori dovrà costruire azioni capaci di rendere le politiche educative una priorità". Con queste

parole mons. Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina e membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici italiani, ha salutato i partecipanti al Meeting nazionale che si è svolto in Sicilia.

Al meeting hanno partecipato insegnanti, genitori, famiglie e le numerose organizzazioni di volontariato provenienti da diverse parti dell'isola. Il meeting è stata l'occasione per costruire nuove sinergie tra i territori. Durante i laboratori l'equipe di Creativ, ha proposto diverse tematiche, utilizzando una modalità di lavoro interattiva capace di comunicare in modo efficace contenuti di solito accessibili solo a professionisti o esperti. Si è parlato di aggressività, bulli-

smo, iperattività, ma anche di come valorizzare i giovani, come renderli protagonisti, come costruire un rapporto con loro come aiutarli a diventare uomini e donne di carattere, non solo gente. "Questa partecipazione così alta ci incoraggia ad andare avanti - dichiara Enzo Madonna, responsabile del movimento per il volontariato italiano di Gela - e trasmette con chiarezza l'esigenza di una formazione in Sicilia capace di fornire strumenti idonei, per costruire un riscatto sociale che inizia dall'educazione delle coscienze".

Anche il presidente del CeSVoP, Ferdinando Siringo e referente nazionale di CSVNet per la promozione del volontariato giovanile, ci conferma che "La linea pro-

gettuale dei prossimi anni sarà di supportare ancor di più l'incontro del volontariato con studenti e insegnanti perché il valore della solidarietà può esser trasmesso ancor di più se a farlo sono i tantissimi cittadini che ogni giorno sono capaci di lenire sofferenze di quanti vivono ai margini. Di fronte a crisi di valori, il volontariato è senza dubbio, una palestra di educazione insostituibile". Una splendida giornata di sole ha salutato la voglia di tanti siciliani di impegnarsi in prima linea in percorsi educativi quasi a dire che la passione educativa è capace di scaldare i cuori e le città.

Liliana Blanco



SEMINARIO Un corso per i futuri sacerdoti con il prof. Lorenzo Cantoni di Lugano

I seminaristi e la comunicazione

Tra le attività formative che la comunità del seminario diocesano ha intrapreso quest'anno, si colloca un corso sulla comunicazione. Questa esperienza, cominciata il 20 dicembre e conclusasi il 7 marzo, è stata proposta dall'Istituto per la dottrina e l'informazione sociale (IDIS), un'associazione il cui scopo è promuovere lo studio e la propagazione della dottrina sociale proposta dalla Chiesa con particolare attenzione alle tematiche del disagio giovanile. Il corso, 12 ore in totale, è stato tenuto dal prof. Lorenzo Cantoni, docente presso la facoltà di Scienze della comunicazione dell'università della Svizzera italiana di Lugano.

Abbiamo fatto tesoro di tutti gli argomenti trattati, che hanno destato il nostro interesse, dato che l'attuale contesto sociale richiede, tra le competenze dei sacerdoti, quella comunicativa. I presbiteri devono infatti incoraggiare, sostenere, riprendere, consigliare, annunciare,

sia nel dialogo interpersonale, sia nella comunicazione pubblica (si pensi soprattutto all'omelia); sono chiamati a guidare i fedeli all'uso corretto dei mass media, così come a intervenire su di essi, e a far buon uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. I temi trattati durante il corso hanno riguardato la comunicazione in linee generali, la comunicazione interpersonale, l'importanza dell'ascolto nel contesto del dialogo, la comunicazione pubblica, la corretta impostazione di un discorso. Comunicare infatti, in latino, vuol dire "condividere un proprio bene", da un lato come dono, dall'altro come compito e funzione, dunque, bene fondamentale e doveroso.

Il prof. Cantoni ha fatto in modo che il corso si svolgesse in maniera interattiva, coinvolgendo tutti noi seminaristi in esercitazioni di "public speaking". Magistralmente trattata la questione della comunicazione nel cristianesimo, pren-

dendo spunto specificamente dalla regola di s. Benedetto e dalle sacre Scritture. Durante l'ultimo incontro il prof. Cantoni ha affrontato, purtroppo in modo sunteggiato per l'insufficiente disposizione di tempo, il tema della corretta ermeneutica del concilio Vaticano II, date le numerose teorie ed asserzioni che negli ultimi quarant'anni si sono attribuite ingiustamente al concilio stesso, a causa soprattutto della "mediazione" ad opera di tv e giornali che ha come precluso l'accesso diretto ai testi conciliari, o almeno, ne ha dato un'immagine molte volte disgiunta dal suo vero spirito.

Molte dunque le competenze che i seminaristi trarranno grazie a questo corso, competenze preziose in vista del ministero per cui si preparano.

GIUSEPPE RUGOLO E ANDREA RUSSO
SEMINARISTI

ENNA Prosegue con il terzo incontro "Ritratti di Santi" nella chiesa delle Anime Sante

Friedrich Haass, il santo delle carceri di Mosca

"Ogni uomo che si lascia espropriare da Dio e dal suo incarico è una pietra d'angolo di comunione, uno spazio in cui gli altri possono prosperare, crescere e procurarsi materiale per costruire se stessi. Ogni santo è essenzialmente tale non per se stesso, ma per Dio e per i fratelli" (Von Balthasar).

Tale è stata l'esperienza del Servo di Dio Friedrich Joseph Haass, il santo medico delle carceri di Mosca (1780 - 1853), che sarà al centro del terzo appuntamento dei "Ritratti di Santi", venerdì 20 marzo alle ore 19,30, ad Enna presso la Chiesa delle Anime Sante.

Haass ha testimoniato che esiste una strada ecumenica privilegiata e certamente efficace: la santità, il desiderio totale di appartenere al Cristo totale. Per questa strada qualunque cristiano può sempre comunicare con tutti gli altri cristiani e con tutti gli uomini. L'ecumenismo di Haass non consisteva in dibattiti teologici, ma nel riconoscere con amore quell'unione reale tra tutti gli uomini che risiede nella persona stessa di Cristo, immagine originaria di ogni uomo e Salvatore di tutti. La sua tenerezza per tutti gli esseri umani sofferenti cresceva a dismisura. Non

ammetteva che ci si prendesse gioco dei prigionieri o dei malati, soprattutto di quelli toccati nella mente: "L'uomo vivente non è un giocattolo, per nostro divertimento", diceva brusco. E quando tutti si allontanarono con orrore da una bambina che moriva col volto devastato da un cancro, perché emanava un tale fetore che nessuno, (nemmeno i genitori) riusciva a sopportare, il dottore per giorni e giorni le stette vicino, baciandola e abbracciandola e, al momento dell'agonia, se la cullò tra le braccia. A chi lo interrogava sulla carità cristiana rispondeva: "Io sono soprattutto cristiano e poi anche medico".

Tale percorso quaresimale, diventato ormai punto di riferimento per tutte le comunità del Movimento ecclesiale carmelitano, rivela sempre più la forza straordinaria che prorompe dalla grazia di Cristo per i fedeli battezzati di ogni tempo e ogni luogo, modelli di vita reale per quanti, ancora oggi, desiderano andare incontro al Mistero ritornando alla profondità ultima del loro cuore.

Mariangela Savoca

Pianeta Giovani

don Giuseppe Fausciana



Ancora a parlar di scuola

La scuola italiana è un istituto gravemente screditato. Essa è condannata dai pedagogisti e dai teorici dell'educazione, per i quali è una realtà invecchiata, inadatta

alle nuove esigenze, contraddittoria nella sua figura e, cosa ancora più grave, incapace a soddisfare ogni esigenza innovatrice. La scuola non è viva neppure nel cuore degli insegnanti, né di quelli anziani, che rimpiangono una vita consumata senza compensi adeguati, né di quelli più giovani, che ben poco possono sperare da essa per il loro futuro, per i loro studi, per la loro gratificazione intellettuale. La scuola è mal vista dagli studenti: troppo noiosa se confrontata alle altre forme di attività cui essi accedono quotidianamente e dalle quali finiscono per trarre una più efficace formazione. È screditata presso le famiglie che non trovano più nei diplomi e nei certificati un avvio concreto ad una professione, ad un lavoro qualificato. È screditata generalmente e soprattutto per quell'aria di stenti e di ristrettezza in cui si muovono gli insegnanti e che li fa ritenere o facilmente corruttibili o ingenui, comunque miseri, e non si sa quale di questi giudizi sia, per l'opinione pubblica, più negativo. Il credito, la stima di cui godevano maestri e professori nella vecchia Italia post-risorgimentale è stato sostituito dalla diffidenza, cosicché a tutta la funzione scolastica si guarda con occhi scettici, ben diversi da quelli che, ammirati e commossi, la vedevano estendersi e radicarsi nel Paese quale simbolo valido, anche nella sua retorica, della speranza, allora comune, in un avvenire migliore. Forse neppure allora l'opinione pubblica era così concorde, come il ricordo di "Cuore" ci suggerisce; e, infatti, l'analisi storica rintraccia, nelle dispute tra liberali, clericali e socialisti, motivi di divergenza profonda, di ostilità e di lotta. "Certo oggi la coscienza italiana è lacerata assai più profondamente trovandosi il Paese diviso in due fazioni contrapposte, incerto dinnanzi all'alternativa radicale che i tempi impongono con urgenza crudele". Se per un frettoloso orgoglio della continuità trasportiamo queste parole ai nostri giorni, di quali "due fazioni contrapposte" stiamo parlando? Di quella berlusconiana, con la sua Gelmini a preparare riforme senza soldi (anzi sfacciatamente orgogliosa dei suoi tagli progettati), e quella del Partito democratico, rimasto oramai senza voce, troppo in mezzo ai guai per giocare il ruolo minaccioso di una opposizione vera? Si può parlare oggi di un "Paese diviso tra due fazioni contrapposte... con urgenza crudele", o siamo cittadini, spettatori di una sistemazione italiana, non si saprebbe dire se più dolorosa o più flebile? Forse è per tutti un tempo di autocritiche, non per fare processi, ma per avanzare.

La parrocchia di Piano Fiera istituisce il Banco alimentare

La parrocchia Maria Ausiliatrice di Piano Fiera a Butera, per rispondere al crescente bisogno di molte famiglie in difficoltà economiche e a situazioni di grave esclusione sociale, si è fatta promotrice dell'apertura del Banco alimentare. Il Banco, formato da un gruppo di laici della parrocchia, raccoglie viveri e beni di prima necessità da destinare alle famiglie più bisognose della comunità buterese ad integrazione di quello che già riceve dal deposito di Caltanissetta. È un impegno che richiede costanza e continuità nel territorio locale.

"Facciamo quello che possiamo, ma le scorte, spesso non bastano, e allora occorre organizzare nuove raccolte di viveri e generi di prima necessità per consentire anche a queste famiglie di avere un minimo", ha sottolineato il parroco don Aldo Con-

traffatto. "L'obiettivo della parrocchia spiega don Aldo è quello di cercare di aiutare tutti coloro che vivono la grave precarietà economica e sociale, di tante famiglie senza una casa, con disoccupazione quasi costante e tanti altri problemi che impediscono di arrivare a fine mese. Nella società degli sprechi, di chi lascia scadere il cibo per distrazione cresce un mondo parallelo e alternativo fatto di gente che mette insieme altruismo, risparmio e generosità".

Tutti possono fare molto per aiutare il Banco alimentare ad aiutare chi soffre donando fondi (sul c/c n. 68406834 intestato alla parrocchia) e alimenti, oppure sostenendo le iniziative che verranno organizzate.

Gaetano Giarratana

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GELA In scena “The lion king” per aiutare Cristina Fazzi

Ballare per solidarietà

I giovani della parrocchia Regina Pacis di Gela, diretti dal parroco don Angelo Strazanti, hanno trovato il modo di divertirsi, far divertire ed insegnare per fare del bene. Hanno scelto il ballo per sostenere i progetti del medico ennese, Cristina Fazzi con la passione di mettere al servizio la sua professione nei confronti dei bambini meno fortunati che vivono fra gli stenti nello Zambia. L'anno scorso si sono esibiti per le scuole di Gela ed Enna con lo spettacolo dal titolo 'Hair' e sono riusciti a mettere insieme una somma consistente per sostenere la missione africana di una piccola grande donna che ha scelto la strada più difficile per esercitare la professione di medico: quella dell'assistenza gratuita



verso chi soffre. Quest'anno i giovani attori-ballerini del Cesma (centro giovanile musica e arte) hanno messo in scena un classico ambientato negli anni della contestazione giovanile del '68. La loro rappresentazione ha riscosso successo durante l'estate gelese alle Mura Timoleontee di Caposoprano dove un pubblico delle grandi occasioni si è riversato ad assistere allo spettacolo. "Ho trovato il modo per divertirmi - commenta Andrea Smecca del Cesma

- in un modo sano e per raggiungere uno scopo importante". I primi insediamenti di Cristina Fazzi hanno portato un aiuto concreto ai bambini dello Zambia ed alle loro madri: progetto "Mayo-Mwana Project" di Miengwe-Silangwa. Il progetto si è sviluppato con la realizzazione di tre programmi: uno sanitario, nutrizionale e sociale che prevedono ambulatori pediatrici e ginecologici; un centro nutrizionale destinato all'accoglienza dei bambini malnutriti. Nel programma di intervento figura anche un programma nutrizionale domiciliare ed uno sociale per la promozione della dignità della donna e del bambino, spesso maltrattati e sfruttati in un contesto sociale ma-

schilista. I due progetti di Silangwa e Lupya sono oramai proiettati in una realtà dinamica gestita da personale indigeno. Il futuro per la missione di Cristina Fazzi è rappresentato da un nuovo progetto: la Casa - famiglia per bambini disagiati nella città di Ndola. Il nuovo progetto viene sostenuto economicamente dalla parrocchia Regina Pacis e dai giovani del Cesma che a novembre ha messo in scena lo spettacolo 'The lion king' per raccogliere fondi: il calendario degli altri appuntamenti prevede altre rappresentazioni dello stesso spettacolo per 13, 14, 20 e 21 Marzo per gli studenti di Enna per sostenere le popolazioni africane. "Da sei anni abbiamo adottato il progetto di Cristina - dice il parroco Strazanti - e i suoi risultati ci incoraggiano a continuare".

Liliana Blanco

PIAZZA ARMERINA Il 15 marzo si inaugura la chiesa ristrutturata del Boccone del Povero

La cappella si rifà il look con le vetrate

Con una celebrazione Eucaristica, presieduta dal vescovo, nella mattinata di domenica 15 marzo sarà inaugurata la cappella delle suore Serve dei poveri di Piazza Armerina in contrada Scarante. Non si tratta di una nuova cappella, ma di quella che esisteva già e che è stata interessata da alcuni lavori di ristrutturazione. I lavori progettati e diretti dall'arch. Agostino Sella, sono stati realizzati grazie a un contributo economico della presidenza della Regione Sicilia. La cappella ha ora delle nuove vetrate realizzate con la tecnica Tiffany dal maestro Michele Giardina da Canicatti, raffiguranti i Beati Giacomo Cusmano, Francesco Spoto e la Madre Vincenzina Cusmano. Il tabernacolo che prima si trovava al centro dell'abside, è stato ora spostato sulla destra ai piedi di una delle vetrate. Una particolarità, riguarda il crocifisso che quando è illuminato è visibile dall'esterno. La casa delle Suore dei

Servi dei poveri di Piazza Armerina, in questi ultimi anni, ha subito diverse modifiche. Nata grazie all'eredità La Malfa, fino ad alcuni anni fa si occupava di assistenza e accoglienza di orfani e minori in difficoltà. Da alcuni anni, dopo la chiusura degli orfanotrofi e l'istituzione delle Case famiglia, è stata riconvertita in casa di riposo per anziani. Attualmente sono 25 gli anziani assistiti da quattro suore. Tale servizio è garantito solo dalle rette degli stessi anziani e di altre offerte liberali, infatti nessun contributo pubblico viene erogato.

Carmelo Cosenza

La vetrata artistica di Michele Giardina raffigurante Giacomo Cusmano nell'atto di spezzare il pane



22 MARZO 2009

2Cr 36,14-16.19-23
Ef 2,4-10
Gv 3,14-21

«La strada traversa nuovamente il deserto, e il popolo, nella disperazione dei beni promessi, è esausto per la sete. E Mosè fa di nuovo scaturire per lui l'acqua nel deserto, dalla Roccia. Questo termine ci dice cos'è, sul piano spirituale, il sacramento della penitenza. Difatti, coloro che, dopo aver gustato dalla Roccia, si sono sviati verso il ventre, la carne e i piaceri degli egiziani,

la sua arte impedisce alla malattia di progredire, Mosè non lascia che il male domini gli uomini fino alla morte. E siccome i loro desideri sregolati suscitavano dei serpenti il cui morso inoculava un veleno mortale in coloro che ne restavano vittime, il grande Legislatore rende vano il potere dei serpenti veri con un serpente in effigie. Sarà però il caso di chiarire l'enigma. Vi è un solo antidoto contro le cattive infezioni, ed è la purezza trasmessa alle nostre anime dal mistero della religione. Ora, l'elemento principale contenuto nel mistero della fede, è appunto il guardare verso la Passione di Colui che ha

COMMENTO ALLA LITURGIA DOMENICALE IV Domenica di quaresima - B

a cura di don Angelo Passaro

sono condannati alla fame e vengono privati dei beni di cui godevano. Ma è data loro la possibilità di ritrovare con il pentimento la Roccia che avevano abbandonato. Però il popolo è ancora attratto dai desideri servili e inclinato alle voluttà egiziane. La storia dimostra con ciò che la natura umana è portata a questa passione più che ad altre. Ecco perché, alla stretta di un medico che con la sua arte impedisce alla malattia di progredire, Mosè non lascia che il male domini gli uomini fino alla morte. E siccome i loro desideri sregolati suscitavano dei serpenti il cui morso inoculava un veleno mortale in coloro che ne restavano vittime, il grande Legislatore rende vano il potere dei serpenti veri con un serpente in effigie. Sarà però il caso di chiarire l'enigma. Vi è un solo antidoto contro le cattive infezioni, ed è la purezza trasmessa alle nostre anime dal mistero della religione. Ora, l'elemento principale contenuto nel mistero della fede, è appunto il guardare verso la Passione di Colui che ha

accettato di soffrire per noi. E Passione vuol dire croce. Così, chi guarda verso di lei, come indica la Scrittura, resta illeso dal veleno del desiderio» (Gregorio di Nissa, Vita di Mosè). La parola del grande Gregorio, seppur nella sua valenza allegorica, coglie il cuore dell'annuncio di questa quarta domenica di Quaresima, nel quale si riceve un invito forte e stringente a sollevare lo sguardo verso il Signore, verso il crocifisso glorioso, in cui si rivela l'amore infinito del Padre per noi e si anticipa la definitiva vittoria sulla morte. La prima lettura sottolinea come di fronte al peccato di Israele, la fedeltà di Dio non è venuta meno e il tempo dell'ira ha lasciato spazio a quello del perdono e della misericordia. Questo atteggiamento di Dio ha permesso che Israele rinascesse e ritornasse ad essere popolo secondo la volontà e il disegno di Dio stabile nella sua terra. In fondo è lo stesso atteggiamento che si coglie nella storia dell'esodo a cui fa riferimento il vangelo. Infatti durante il lungo cammino nel deserto, per la fame, la sete, gli Israeliti mormorarono contro Mosè e il Signore, ritornarono a desiderare l'Egitto e con esso la schiavitù, sicura e forse più comoda di una libertà che non sembrava trovare esiti e approdi. Per questo

furono puniti per mezzo di serpenti velenosi che li mordevano a morte. Si rivolsero con la supplica al Signore, che comandò a Mosè di fare un serpente di bronzo e di innalzarlo sopra un'asta perché «chiunque, dopo essere stato morso dai serpenti, lo guarderà resterà in vita» (Nm 21,8). Ora lo sguardo va indirizzato al Crocifisso innalzato, glorificato, nel quale viene consegnata all'umanità la vita eterna, cioè la stessa vita di Dio. In Lui l'amore di Dio si spinge fino al punto da dare la sua stessa vita, quella che Dio possiede, libero dalla morte e dal veleno dell'egoismo e del peccato. L'uomo peccatore non è stato abbandonato a se stesso, ma Dio nel Figlio innalzato sulla croce è venuto a visitarlo. La visita di Dio comporta anche un giudizio, lo svelamento dell'inganno dell'egoismo e del peccato che corrode l'esistenza umana. Ma il giudizio non è per la condanna, è per la vita, perché si viva nella luce e nella trasparenza dei figli di Dio. Innalzato sulla croce, il Signore è esaltato e glorificato alla destra del Padre (cf. Gv 8,28-30; 12,32-34; 18,32); guardando a Lui anche l'uomo peccatore vede la salvezza e la benedizione e sperimenta la vita eterna.

VALGUARNERA Dopo Francia e America la devozione verso il Patriarca esportata dagli emigrati in Veneto

Tavolate di S. Giuseppe anche a Castelfranco

Fervono a Valguarnera i preparativi per la festa di san Giuseppe che, grazie all'impegno del parroco don Enzo Ciulo, coadiuvato da Marco Rizzone, sarà per i carrapipani l'evento maggiore del 2009. Ma la novità di quest'anno non viene da Valguarnera, bensì dal Veneto, dove la comunità di emigrati carrapipani sta organizzando una festa in onore del Patriarca.

Già in passato i carrapipani residenti in Francia, in Canada, negli Usa e in Australia avevano mantenuto intatta la tradizione delle tavole nei nuovi luoghi di residenza, ma mai il fenomeno aveva avuto una eco simile. Venticinque famiglie, residenti nel comprensorio del comune di Castelfranco Veneto, hanno aderito all'idea di Sebastiano Rotondo di allestire una tavolata. Supportati dalla locale amministrazione comunale hanno deciso di creare l'associazione "San Giuseppe - valguarneresi a Castelfranco Veneto" e tramite un contributo del comune, degli sponsor e all'autotassazione hanno creato un fondo per supportare i costi di realizzazione della tavola, che materialmente sarà montata dai carpentieri Maurizio Trovato, Maurizio Canarozzo e Lucio Spadaio, mentre le pietanze saranno preparate dalle mogli e dalle donne carrapane. Il comune di Valguarnera Caropepe ha



promesso di offrire 100 kg di pane tipico di San Giuseppe ed anche molti devoti dalla terra natia stanno mandando viveri e pane a Castelfranco. Qui la festa si posticiperà il 21 e il 22 marzo, nel fine settimana, in modo da rendere tutti liberi dal lavoro. Ed è proprio il lavoro il filo conduttore che lega questi uomini e questa donna a san Giuseppe lavoratore. La vera grazia per cui ringraziano il Santo è l'aver la stabilità di un lavoro, la riuscita professionale, per se e per i propri figli, che la terra veneta ha loro saputo offrire.

Nei giorni di sabato e domenica, nel centro storico di Castelfranco, presso la parrocchia di Borgo Pieve tutti avranno modo di vedere un pezzo di Sicilia e di religiosità tramandata e testimoniata, raccontata anche dal "Gaz-

zettino" di Treviso e dalle televisioni locali. In questi giorni la cittadina veneta è invasa da manifesti, opuscoli e volantini dell'evento. Durante i due giorni di festa un proiettore trasmetterà le immagini della festa e delle tavolate votive di Valguarnera, creando così un magnifico parallelismo culturale e religioso.

Altra festa, e naturalmente molto più estesa è quella che si svolgerà a Valguarnera dal 10 al 19 marzo. Da segnalare sabato 14, presso i locali del "Circolo Unione", a cura dei pianificatori locali, l'apertura della "Mostra del pane", l'esibizione per le vie del paese della "Fanfara dei Bersaglieri", per concludere con la degustazione della pasta fatta in casa con i condimenti tipici del territorio, in piazza San Giuseppe. Domenica 15

marzo si continua, sempre in piazza alle ore 20, con la sagra della "pagnuccata" e delle crispelle. Il 18 vi sarà presso le scalinate di via Angelo Pavone "L'infiorata delle Scale"; alle 18 a conclusione della novena i Bersaglieri accompagneranno "U mbraccul", per poi alle 20,30 poter ammirare le diverse tavolate votive allestite nella chiesa di San Giuseppe e nelle diverse case del paese.

Giovedì 19, in mattinata, dopo che i "Santi" avranno terminato di "mangiare", le porte delle case saranno aperte ai visitatori e vi sarà la possibilità di gustare i molteplici piatti della tradizione culinaria locale. Alle ore 10 dalla chiesa di San Giuseppe partirà la processione della S. Famiglia vivente, accompagnata dai carabinieri in alta uniforme; alle 12 è previsto il corteo dei cavalieri, a cura dell'associazione "Filippo Vetri", che vedrà sfilare i Carabinieri a cavallo, della Polizia, dei VV.UU. di Catania e dell'Ispettorato forestale di Enna. La festa si concluderà con lo spettacolo pirotecnico al termine della processione del simulacro di San Giuseppe lungo la strada rituale "Strata ri Sant". Per informazioni è stato creato il sito www.festasangiuseppe.it.

— **Alfonso Gambacurta**



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

CITTADINANZA ALLA FAMIGLIA

“Deve esistere una “cittadinanza della famiglia”: come esiste una relazione tra individuo e Stato, deve esistere una tra Stato e famiglia, con i diritti e i doveri familiari come soggetto sociale”. Questa frase sembra retorica ma non lo è; l’ha scritta su molti saggi Pierpaolo Donati, docente di sociologia presso la facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Bologna. Mai come adesso è necessario affermare la centralità della famiglia sempre più messa a rischio dalle insidie della società. Ho molto apprezzato, in più occasioni, gli interventi del professor Donati nel periodo in cui dirigeva l’Osservatorio Italiano sulla Famiglia. La sua cabina di regia per anni è stata il punto di riferimento di ricerche sulla società e in particolar modo sulla famiglia. Noi che in questa rubrica decliniamo tutti gli aspetti legati ad essa vogliamo sviluppare una nuova riflessione familiare visto che la famiglia crea virtù non solo personali e private, ma anche sociali, perché è quella che ci fornisce la capacità di relazionarci. Il sociologo sostiene l’importanza della famiglia come nesso tra felicità privata e pubblica, sottolineando che la famiglia è l’unica capace di generare virtù, considerate beni relazionali; è necessario un patto tra società e famiglia per il riconoscimento del ruolo di quest’ultima nella società. Non a caso Donati parla di “capitale sociale” che non viene solo da una famiglia, ma nasce dall’interrelazione tra famiglie. Chi possiede, se non la famiglia, quelle capacità sociali che rispondono al nome di reciprocità e cooperazione? Sono questi valori che costituiscono il “capitale sociale”. Donati, fondatore della sociologia relazionale, ha affermato che “la famiglia è concepita come un luogo di armonia, ma si valorizzano poco i contributi che offre realmente alla società. Dobbiamo comprendere che la famiglia è un’operatrice nella società, che trasforma le virtù personali in virtù sociali. Una famiglia può essere accogliente, ma se non è consapevole della funzione pubblica che ha questa virtù per la società non sarà capace di trasmetterla alla società stessa. Nella famiglia, ha indicato, si impara a riconoscere l’altro e si offre il dono della propria presenza. L’esercizio delle virtù personali all’interno della famiglia fa vivere istintivamente le virtù che andranno a beneficio della società nel suo insieme. Secondo Donati, “la società attuale nega questa funzione sociale della famiglia, e anzi dice che non è fonte di virtù ma di vizi, abusi e violenza. È vero che molte volte alcune famiglie non sono fonte di virtù, ma al contrario un luogo in cui esistono problemi, ma riconosciuti il docente, che è anche direttore del Centro Italiano per gli Studi di Politica Sociale e Sociologia Sanitaria (CEPOSS). La società contemporanea, ha sottolineato, fa della famiglia una merce, la privatizza e la riduce, e dall’altro lato lo Stato non aiuta la famiglia perché sottrae da essa la sua funzione educativa, per poi incolparla di avere un crisi proprio educativa”. Se la società non sarà capace di riconoscere la famiglia e di aiutarla ad essere fedele alla sua vocazione, come istituzione fondante della società, difficilmente si potranno avere individui integri.

info@scinaro.it

ROTARY Incontro attualissimo promosso dal Club di Grammichele. Mons. Pennisi socio onorario

L’associazionismo salverà la famiglia

“La famiglia e club service nella società di oggi”. Questo il tema oggetto dell’incontro organizzato dal Rotary club Grammichele Sud Simeto che ha avuto come relatori il dott. Giuseppe Pennisi che ha parlato della “Famiglia e club service. Aspetti socio-culturali” e mons. Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina, che ha trattato il tema: “Famiglia e club service: identità e missione”.

L’incontro, svoltosi nei locali di un noto agriturismo, ha avuto un vasto uditorio di rotariani provenienti da Piazza Armerina, Caltagirone e Grammichele. Porgendo il saluto il presidente del Rotary grammichelese, dott. Gaetano Digeronimo, ha messo in evidenza il ruolo del Club che si pone l’esigenza di migliorare la società profondendo impegno ed energie, coinvolgendo le famiglie praticando amicizia e volontarietà dell’azione che costituiscono i punti fondanti del club.

Il dott. Giuseppe Pennisi ha tratteggiato gli aspetti socio-culturali e l’interconnessione fra club service e famiglia. “Fra i club service e la famiglia - ha sottolineato il dott. Pennisi - c’è una stretta connessione in quanto entrambi hanno nell’attenzione verso le persone e il territorio i loro punti di forza in quanto, i club, accomunano soci e famiglie, coinvolgono i giovani e individuano nella famiglia una cellula educativa di vitale importanza”.

Mons. Pennisi, ha trattato “L’identità e la crisi della famiglia come soggetto sociale”.

“Nella nostra società - ha esordito mons. Pennisi - serpeggia la paura dell’altro, l’inquietudine e l’insicurezza tendenzialmente migra verso l’individualismo e vive in una situazione di crisi di identità e anche la famiglia, come associazione primaria e cellula base della società, vive questa difficoltà”. Nella sua relazione il vescovo ha sottolineato come la famiglia occidentale è entrata in crisi perché si è dispersa la capacità di stare assieme che presuppone il rispetto dei ruoli che spesso sono confusi, responsabilità e doveri che le specifiche funzioni comportano. Tante e diverse le cause che comunque hanno la loro origine nell’incomprensione e nell’inscindibilità dei tre fattori del mistero nuziale che sono: differenza sessuale, relazione e fecondità aperta alla generazione di una nuova vita. Altro aspetto messo in evidenza dal vescovo è stato quello di chiedere qual è la vera identità e missione della famiglia oggi che, nella sua natura intrinsecamente relazionale, non può essere identificata solamente



nei soggetti che la compongono ma nel legame di appartenenza che fra gli stessi si instaura. Ha parlato inoltre della missione educativa della famiglia, la responsabilità di genitori e figli, i rapporti con la scuola e gli insegnanti. La relazione si è conclusa mettendo in correlazione associazionismo e famiglia. “Le grandi associazioni internazionali come il Rotary - ha dichiarato il vescovo - devono riuscire a modificare la situazione caratterizzata dall’individualismo e dal rifugio nel privato, mirando a creare una capacità di dialogo e aper-

tura verso l’altro, affermando il grande valore dell’essere insieme, con il dialogo e l’autentica comunicazione”.

Al termine dell’incontro è stata conferita al vescovo la qualifica di socio onorario da parte del Rotary il cui presidente, Gaetano Digeronimo, si è detto onorato di annoverare fra i soci del Club, personalità di tanto spessore.

Nuccio Merlini



La pillola abortiva

La Ru 486 (mifepristone) è la pillola abortiva comunemente detta “pillola di Erode”. La Ru 486 è stata utilizzata in Francia già negli anni ‘80 e il suo impiego è stato incoraggiato dai mass media. La campagna d’informazione è stata così martellante che ha influenzato, anche in maniera subdola, l’opinione pubblica tanto

da far passare l’idea che l’aborto e i metodi contraccettivi sono del tutto legittimi. In Italia si è in attesa del parere del Consiglio dell’Agenzia italiana del farmaco (AIFA) che, se favorevole, darà il via alla distribuzione e vendita nelle farmacie e all’utilizzo negli ospedali. La Ru 486 è un ormone steroideo sintetico che provoca l’aborto agendo sui recettori specifici per il progesterone che è un ormone prodotto dall’organismo atto a favorire l’annidamento dell’embrione nell’utero. La pillola Ru 486 va a determinare alterazione delle pareti dell’utero con sfal-

damento dell’endometrio con sanguinamento e conseguente distacco dell’embrione. Spesso a questa pillola abortiva si associa una prostaglandina che serve a stimolare le contrazioni dell’utero per l’espulsione dell’embrione. Questa pillola è considerata un farmaco che, al contrario degli altri che aiutano nelle malattie, determina la morte dell’embrione che già è un “esserino” con vitalità. Si sono evidenziati danni nelle donne che hanno usato questa pillola sia di tipo psicologico sia di natura fisica con dolori lancinanti ed emorragie copiose. Inoltre ne-

rubrica a cura del dott. Rosario Colianni
rosario.colianni@virgilio.it

gli anni tra il 2001 e il 2005 la letteratura ha segnalato cinque casi di morte in donne (quattro statunitensi ed una canadese) che avevano fatto uso di mifepristone e prostaglandina. Grave è la considerazione che con questa pillola si “medicalizza” la gravidanza come se questa fosse una malattia e che inoltre si dà, con l’autorizzazione legale al suo impiego, un forte consenso all’aborto “legalizzato”, ancor più grave, a portata di tutti con violazione del “diritto alla vita”.

L’ANGOLO DELLA PREVENZIONE

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GENITORI-FIGLI Nella relazione della dr. Morselli indicazioni preziose per svolgere il ruolo di genitori

Cos'è la riflessività educativa?

Esito decisamente positivo dell'ultimo convegno su «La riflessività educativa», che si è svolto il 25 gennaio scorso a Gela i cui risultati sono stati illustrati dalla dr. Nuccia Morselli nel corso dell'incontro delle coppie della pastorale familiare diocesana svoltosi a Piazza Armerina l'8 febbraio scorso.

Quali ragioni giustificano oggi la crescente attenzione all'approccio riflessivo nell'ambito dell'educazione? Sono tramontate tante pedagogie del secolo scorso e ci si chiede come fare educazione. Certamente il presente esige un cambiamento metodologico urgente. Non si tratta più di improvvisare. Ci si chiede innanzi tutto: in che cosa consiste l'indagine riflessiva? Che rapporto c'è tra atteggiamento riflessivo e sviluppo dell'identità di educatori?

Si può capire quanta fatica ci sia dietro alla costruzione di un rapporto con un giovane. I nostri figli sono tutti diversi. Anche noi siamo diversi con loro, perché loro ci portano ad essere diversi. Oggi forzatamente si deve considerare un approccio riflessivo all'educazione perché viviamo in una società caratterizzata dal possesso di conoscenza. Si conosce il presente, il passato, eppure non si può dire che la nostra sia una società riflessiva, perché non è propensa a fare una programmazione seria che porti a costruire il cittadino di domani. All'individualizzazione e globalizzazione, e al conseguente aumento del bisogno di distinzione, va opposto fermamente e cristianamente il senso di identificazione e di appartenenza.

Fin dagli anni '60, l'associazionismo familiare è la risposta ad un bisogno di appartenenza che le persone hanno di stare insieme e contro un mondo che le fa sentire divise, alienate, indistinte. Serve sviluppare una consapevolezza su noi stessi e sul nostro essere educatori. Il ragionamento deve essere applicato all'educazione, anche perché oggi i ragazzi sono educati secondo paradigmi decisamente conflittuali. Certamente non può essere positivo trasmettere ai figli di essere competitivi e nello stesso tempo essere buoni e caritatevoli. Se abbiamo ricevuto un'educazione che non è stata pensata e ragionata, non può essere più così, perché la situazione educativa è sempre più incerta e noi non abbiamo una conoscenza specifica che ci faccia dire in anticipo cosa sia giusto fare o non fare. Serve, sempre di più, dialogare con le situazioni concrete.

Padre Jacques Marquette, missionario gesuita del XVII sec. e fondatore di un'importante università negli Stati Uniti, soleva ripetere «Be the difference», sii tu la differenza. Ogni adulto cristiano deve fare la differenza. Se non si fa la differenza, per padre Marquette, non si è fatta educazione. Per educare si deve essere pienamente in relazione con se stesso e con l'altro, e si deve lavorare per tracciare, insieme ad altri, orizzonti

chiari che conducano il giovane in almeno tre direzioni: 1. insegnare a conoscersi ed avere cura di sé; 2. interagire ed avere rispetto degli altri; 3. custodire la propria vita finché c'è e metterla in rapporto con il trascendente.

Educare oggi richiede che si conoscano i contesti educativi. Oggi, purtroppo, ci troviamo a fare opera educativa mentre spirano venti contrari. Fuori i nostri figli sono bombardati da altri «precetti e doveri», quali «devi essere altro da te e per questo non ti puoi amare così come sei». «devi affermarti e vincere a qualunque

costo sull'altro». In tal caso fare la differenza significa sostenerli nel credere che comunque quello che passa la nostra famiglia è buono per loro, nonostante la convivenza difficile con tutti gli altri. Convincersi che la pedagogia dei venti contrari va contro queste necessità della persona. Serve una «nuova paideia» da costruire, cioè un nuovo sistema educativo, un nuovo modo di concepire l'educazione che non faccia formazione sulle teorie, ma che metta al centro il ragazzo. Questo può rinnovare

noi e la trasmissione dei valori umani.

Questo nuovo umanesimo non può non tenere conto di quanto sta capitando. I nostri ragazzi vivono slegati tra loro e dai loro stessi contesti. Sono ormai in una dimensione virtuale, dove ci sono tanti contatti, ma nessuna relazione. Non tener conto di questo loro mondo (chat, MSN...) nella formazione educativa equivale a non fare azione valida. I ragazzi si allontanano sempre di più dai nostri contesti e da loro stessi. Allora debbono essere accostati anche da professionalità nuove. I nostri ragazzi non possono essere approcciati alla vecchia maniera, nutriti come sono di una tale esperienza. Per non rischiare di fare archeologia dell'educazione, bisogna tenere conto dei cambiamenti. Secondo Giovanni Paolo II, la Chiesa deve occuparsi della formazione, e sempre con metodologie diverse, per arrivare alle nuove generazioni. Da più parti sono richieste professionalità rinnovate capaci di compiere azioni educative ispirate a criteri di alta qualità.

I criteri di qualità rimandano sostanzialmente alla domanda pedagogica: per quale uomo educare? Questo ci mette in rapporto con i fini educativi. Il fine educativo è ciò che l'educatore tiene costantemente presente per tutto il percorso in cui educa, la meta cui vuole arrivare. Per noi cristiani tutto deve girare intorno alla persona, perché il fine dell'educazione è costruire una persona. Per questo non possiamo occuparci solo delle competenze procedurali, di quello che il ragazzo deve saper fare, ma come deve essere

come persona. Per l'accanimento sui ragazzi che facciano tante cose non fa loro bene; finiscono per non aver tempo per pensare. Pensiamo alle tante mamme taxi che escono ed entrano per accompagnare i figli di qua e di là. È il segno più visibile di come si fanno delle cose come trottole, senza fermarsi a parlare, a considerare se una cosa piaccia o non piaccia, serva o non serva, che stressi o non stressi, che inculchi nel ragazzo disvalori piuttosto che valori. Di questo non si ha il coraggio di discutere.

La novità, allora, sta nel ripartire dai fini educativi senza fare il gioco di riempirci gli occhi della spettacolarità e dell'amplificazione che i mass media danno a fatti sensazionali di cronaca. La riflessività ci domanda con quale bagaglio personale, con quale atteggiamento, con quale abito mentale ci stiamo imbarcando nell'opera educativa dei nostri figli.

La riflessività è, dunque, una *forma mentis* che poggia sulla capacità di interrogare se stessi e il proprio agire, di accostare il compito educativo in modo dinamico senza negare il riferimento ad alcuni valori principali cui ancorare il senso delle proprie azioni. L'azione dell'educatore sull'educando trasforma l'educatore, trasforma la nostra identità, a condizione che sappiamo rapportarci in modo creativo con il ragazzo, che ci lasciamo sollecitare da tutto quello che egli ci rimanda, senza difenderci.

Dobbiamo metterci in discussione seriamente; anche con i figli grandi. Dialogare costantemente, non parlare. Il dialogo al 70% è fatto di ascolto. Essere riflessivi significa anche lasciarsi orientare da quello che succede.

Bisogna sapersi adattare ai tempi dei figli e diventare persone dei loro tempi. Diventare, perciò, educatori attraenti, genitori attraenti, catechisti attraenti, nonni attraenti. Abituare il ragazzo all'analisi critica di tutto quello che succede è importante. Pensiamo ai tanti fatti di stupro e ai ragazzi che si sono fatti tante domande. Se non hanno qualcuno vicino restano in un limbo di immaginazione, di fantasia, di preoccupazione. Siamo invitati a riflettere su quanti ragazzi, vittime di violenza, diventano più violenti, più disagiati, pieni di rabbia e di traumi e di ematomi psicologici. La televisione si ferma alla notizia. È compito nostro guidare all'analisi critica. Da educatori, interessati alla persona, più che al prodotto finale, più che al figlio perfetto, dobbiamo essere interessati al processo educativo, perché nel processo ci stiamo anche noi.

Allora come dobbiamo imparare a concepire l'educazione? Come un «risveglio» e un «suscitamento» della persona. La persona è il «volume totale dell'uomo». Nasce un uomo, ma perché diventi persona bisogna lavorarci.

Antonino Cassarà

IL LIBRO

Spada a doppio taglio Domande radicali nella letteratura italiana del Novecento

A cura di Massimo Naro
Salvatore Sciascia Editore, 2009 pp.253 € 18,00

In questo volume, che raccoglie gli atti di un convegno realizzato a Roma dalla Facoltà Teologica di Sicilia, si studiano le domande radicali - ossia gli interrogativi fondamentali che riguardano l'esistenza: il suo perché principale, il suo destino ultimo - di alcuni scrittori italiani contemporanei, che hanno espresso nelle loro opere i moti della loro coscienza - problematicamente - credente. Inoltre si studiano le stesse domande in alcuni spirituali italiani, vissuti nel Novecento, (come don Divo Barsotti, don Primo Mazzolari) che hanno testimoniato la loro esperienza religiosa ricorrendo a una scrittura di «qualità letteraria», e gli intellettuali e i letterati, (come don Giuseppe De Luca, Cristina Campo, e altri ancora) che hanno scritto con la punta dell'anima, tenendo a mente che la spiritualità e la poesia non possono essere facilmente distinte e distanziate tra di esse. L'espressione neo testamentaria (tratta da Eb 4,12) che fa da titolo a queste pagine - spada a doppio taglio - intende esprimere il profilo polare, non scontato, non ovvio, di una letteratura che interrogandosi seriamente, ospita, anche solo implicitamente, un certo discorso di Dio e si declina, forse solo atematicamente, come discorso su Dio. Si può dare la possibilità che le parole umane, persino quelle troppo umane, come insinuava Nietzsche, contengono un inopinato dirsi di Dio. L'uomo in quanto tale può essere riconosciuto come la grammatica o la sintassi di Dio nel mondo, secondo i termini usati da teologi come Rahner e Balthasar.



Mettere al centro la persona e ripartire dai fini educativi attraverso il dialogo

dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina

Tel. fax. 0935.680331 ~ email: settegiorni@diocesiarmerina.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 30,00 Conto corrente postale
n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo

via La Bella, 3 ~ 94015 Piazza Armerina

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso l'11 marzo 2009 alle ore 16.30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica
Tipografia Edizioni

via Alaimo 36/46
Caltanissetta
tel. 0934.25965

della poesia

Margherita Neri

Margherita Neri in Novi è una brava poetessa di Cefalù. Nativa di Gangi, ha insegnato a Messina e Cefalù, dove tutt'ora dimora. Ha partecipato a numerosi concorsi dove ha riscosso lusinghieri successi e dove si è fatta conoscere per la sua bravura e per la sua sensibilità poetica.

“La me terra” è la sua prima silloge di poesie in lingua siciliana dove l'autrice presenta i versi della maturità, poesie meditate e vissute con un pathos ricco di emozioni, di sofferenza e di nostalgia. Nelle sue liriche Margherita Neri canta la sua terra, così bella e così ricca di

contraddizioni, così dolce ma anche così amara, una terra madre che diventa anche matrigna, che respinge i propri figli a fare fortuna altrove: “Ncerca di dinari partiu pù cuntinenti / cazuna arripizzati e 'ntè sacchetti nenti,/ u lazzu 'nta valigia cu dintra quattru strazzi/ puliti e assistimati da l'amuri di me matri../.

La me terra

Amu la me terra
cu li so gioi e li so sventura
cu li so vizzî e li so virtù
cu li so ciuri e lu so gramigna
cu li so lacrimi e lu so duluri,

cu li biddizzi ca matri natura,
cu la cumplicità dū Criaturi,
cu ginrusità ci vozi dari.
Sugnu orgogliusa ca ci nascivu
e ca lu sangu ca scurri ntè me vini
e u stissu di chiddu dî nostri märtiri,
di Falcuni, Patri Pugliesi e Paulu Bursillinu,
omini onesti e curaggiusi,
ca 'ngiustamenti pèrsiru la vita
morti ammazati da la malerva
ca 'mpesta e si sparpaggia a macchia d'ogghiu.
Di sti siciliani mi vriognu
e vulissi ca na ciusiata 'i ventu
li purtassi luntanu da 'sta terra,
terra pi 'st'infami maliditta
e cu lu marchiu di miseria 'nfaccia,

puru li stiddi n'hannu a compassioni
e lùcinu piatusi cu la luna
quannu lu furasteri s'avvicina.
Ma è la me terra e l'amu accussì com'è,
cu li sonnira e li piccata di la genti
cu l'amuri ca trabucca 'nta lu cori
cu l'aria 'mprufumata 'i girsuminu
e li girani chini di culuri,
cu l'unna ca si sbatti 'nta lu scogghiu
e carma si nni trasi 'nta lu mari,
cu li firiti ca sula la pacenzia di lu tempu
adaciu adaciu rimetti a sanari
e l'orizzunti si tinci di rosa
quannu lu sulì 'ncumincia a tracuddari.

FORLÌ Dal 19 al 21 marzo 2009 i direttori dei settimanali diocesani per i 90 anni de “il Momento”

Convegno Fisc. Alla ricerca della verità perduta

Si svolge a Forlì dal 19 al 21 marzo, in occasione del novantesimo anniversario di fondazione del giornale diocesano “il Momento”, il Convegno Nazionale della Fisc, Federazione italiana settimanali cattolici. Centocinquanta direttori e collaboratori provenienti da tutta Italia si confronteranno sul tema “Alla ricerca della verità perduta. Informazione tra mistificazione e interpretazione”. La cerimonia di apertura del convegno si terrà giovedì 19 marzo nel salone comunale. Dopo i saluti del sindaco di Forlì, Nadia Masini, del vescovo di Forlì-Bertinoro, mons. Lino Pizzi, e del presidente della provincia di Forlì-Cesena, Massimo Bulbi, interverranno il sen. Carlo Giovanardi, sottosegre-

tario alla Presidenza del Consiglio, don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Cei, e don Giorgio Zucchelli, presidente nazionale Fisc.

Venerdì 20 porterà il saluto mons. Ernesto Vecchi, delegato per le Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna, vescovo ausiliare di Bologna, e interverranno Ivo Colozzi, professore di Sociologia all'università di Bologna, mons. Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata, presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni della Cei, Lorena Bianchetti, giornalista Rai, Lorenzo Del Boca, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Marino Bartoletti, giornalista

Rai, Paolo Bustaffa, direttore dell'agenzia Sir.

Il convegno si concluderà sabato 21 presso il Centro Universitario nella Rocca di Bertinoro, con la visita al museo interreligioso. Durante la tre giorni i convegnisti visiteranno la mostra Canova. L'ideale classico tra scultura e pittura allestita a Forlì ai musei San Domenico. Mons. Vecchi presiederà la Messa nella basilica di San Mercuriale venerdì 20, mentre la celebrazione eucaristica di sabato 21 nel Duomo di Bertinoro sarà presieduta da mons. Pizzi. «Siamo lieti di ospitare a Forlì - afferma Alessandro Rondoni, direttore de il Momento - per i novant'anni del nostro settimanale una qualificata rappresentanza di giornalisti



Le 168 testate aderenti alla Fisc

che approfondiranno la nostra presenza culturale nel mondo della comunicazione oltre a conoscere, ammirare e comunicare il nostro territorio».

Conoscere l'altro di Alberto Maira

Federazione di Damanhur

Damanhur, inizialmente definitasi nazione, popolo, monastero delle famiglie, città santa del futuro, “città-stato” o “comunità dell'Acquario”, e oggi Federazione di Comunità, è nata nel 1976 in Valchiussella, a nord di Torino. All'origine si collocano le ricerche e le attività di Oberto Airaudi (1950-) e quelle del Centro di ricerche ed informazioni Horus di Torino che si occupano di parapsicologia, esoterismo e medicine naturali. Damanhur, il cui nome significa “città della luce” conta all'inizio poche decine di persone. Il progetto “secondo i fondatori” è realizzare un “esperimento sociale volto a dimostrare che solo attraverso una vita, gioiosamente mistica e comunitaria, è possibile oggi salvare l'umanità dal disastro morale ed ecologico cui l'attuale società postindustriale sta portando il nostro mondo.

Gli anni 1970 sono la stagione in cui nascono molteplici comunità e movimenti alternativi; ma Damanhur non vi si è mai confusa, proprio per la centralità che, in essa, hanno sempre avuto la dimensione spirituale e magica della vita e l'ottimismo. La convinzione di vivere agli albori del New Age spinge i seguaci a creare una microsocietà autosufficiente, in armonia al suo interno e con la natura. Per esprimere questa unione molti damanhuriani si sono dati, fin dall'inizio, un nome di un animale. Con il crescere di Damanhur a oltre cento persone, è emanata la prima costituzione; si costruiscono i ministeri dell'agricoltura, del commercio, della cultura, degli esteri, delle finanze; è coniata una moneta interna, il credito. Damanhur inizia a considerarsi una federazione di comunità dotata di una propria bandiera, di servizi culturali, sanitari e scolastici. Attualmente i cittadini di Damanhur, che nel frattempo hanno aggiornato più volte la loro Costituzione, sono oltre seicento residenti e circa altri quattrocento che vivono nelle vicinanze.

Essi appartengono a Damanhur secondo quattro tipi di cittadinanza: cittadini residenti di livello A, cittadini residenti di livello B, cittadini non residenti di livello C, cittadini non residenti di livello D, a seconda del grado di presenza in Damanhur, di solidarietà e rispetto dei principi e delle leggi indicati nella Costituzione. Con un tale sviluppo Damanhur si avvia a essere una comunità di riferimento per migliaia di visitatori e simpatizzanti che sono accolti in alcune foresterie dotate di servizi informativi, esposizioni e punti di vendita. È possibile anche fermarsi alcuni giorni a Damanhur o frequentare i molti corsi e stage che la Damanhur University promuove durante tutto l'anno in varie sedi. L'imponente costruzione, che i media hanno definito a volte “città sotterranea”, indica il tentativo di Damanhur di rappresentare in un luogo il suo “polo mistico”, cui tutti si riferiscono col pensiero e con la loro presenza simbolica. Chi visita, oggi, il tempio dell'uomo rimane colpito dalla sua ricchezza di simboli e miti di religioni e tradizioni diverse: segni della “scrittura sacra” di Damanhur, sale della terra, dell'acqua, delle sfere, dei metalli, degli specchi. Nella sua storia e nel suo pensiero le antiche tradizioni egizie, celtiche ed esoteriche, convivono come ha ricordato il professor Luigi Berzano, assieme ai più recenti apporti della tecnologia; l'uomo magico come l'uomo della Technè. La dimensione comunitaria prevede in futuro, anche fuori Italia, una espansione dell'attuale rete di comunità, ognuna con i propri principi filosofici e autonomia, ma in stretta relazione con le altre. Nel frattempo, oltre alle comunità che costituiscono la Federazione di Damanhur, sono sorte associazioni culturali che propongono l'esperienza di Damanhur in molte città italiane (Alba, Bari, Bologna, Faenza, Ferrara, Firenze, Milano, Modena, Oderzo, Palermo, Roma, Torino, Vigevano).

amaira@tele2.it

MAZZARINO Il Consiglio comunale auspica che la Regione approvi il disegno di legge Leontini-Maira

Il S. Stefano resti struttura ospedaliera



Se l'Assemblea regionale approverà il disegno di legge Leontini-Maira, già esitato favorevolmente dalla commissione regionale alla sanità, il Santo Stefano di Mazza resterà presidio ospedalie-

ro a servizio di una utenza sovracomunale. Per chiedere con forza la salvezza del nosocomio nei giorni scorsi il consiglio comunale, con un voto unanime, ha approvato un ordine del giorno, che sarà inviato alla conferenza dei sindaci della provincia di Caltanissetta ed a tutti i parlamentari del nisseno. Il consiglio comunale, infatti, dopo un'ampia discussione “sui problemi che riguardano la sanità locale e del bacino d'utenza che comprende i comuni di Riesi, Barrafranca e Butera, che hanno espresso il loro assenso affinché il Santo Stefano, equidistante dagli ospedali di Gela e Caltanissetta rimanga struttura ospedaliera”.

“Preso atto - si legge ancora nell'ordine del giorno - della presentazione del disegno di legge già approvato dalla VI

commissione parlamentare regionale, che prevede il mantenimento dell'ospedale di Mazza e considerato il ruolo essenziale della conferenza dei sindaci, chiede di prendere atto del mantenimento della struttura ospedaliera Santo Stefano; l'adeguamento della stessa struttura agli standard di personale, strumentale e strutturale previsti dalla vigente normativa ed il potenziamento dello stesso con l'istituzione della dialisi e della riabilitazione neuropsicomotoria”.

Il consiglio, infine, ha chiesto che “i parlamentari regionali della provincia di Caltanissetta sostengano quanto contenuto nella proposta approvata”.

Angelo Stuppia

Come essere ministri di misericordia in un tempo come il nostro?

Il centro regionale per la formazione permanente del clero “Madre del buon Pastore” in collaborazione con la Pontificia facoltà teologica di Sicilia di Palermo ha organizzato un corso di preparazione e approfondimento all'esercizio del ministero sacramentale della Penitenza. Il seminario si è svolto a Torre Artale dal 16 al 21 febbraio 2009 a Trabia (PA). Al corso erano presenti 50 tra sacerdoti, diaconi e alcuni seminaristi del sesto anno pastorale delle diocesi siciliane.

Dalla diocesi di Piazza Armerina eravamo presenti i tre diaconi del seminario diocesano Dario Pavone, Filippo Puzzo, Angelo Ventura e Pasqualino Di Dio, frequentante il sesto anno pastorale. Il corso residenziale dalla durata di una settimana ha offerto ai partecipanti una sintesi teologica compiuta sul senso di questo sacramento nella vita

della Chiesa oggi e una piena consapevolezza del ministro circa il ruolo ecclesiale esercitato in esso.

Il ministero sacramentale della penitenza è stato affrontato da diverse angolature: dalla teologia morale, a quella sacramentaria, liturgica, del diritto canonico, spirituale e con note di psicologia clinica che riguardano sia il confessore che il penitente. Tutto ciò inserito nelle giornate scandite da momenti di preghiera, meditazioni, santa messa e dialogo. I diaconi si sono detti “lieti di aver partecipato a tale corso e perciò ringraziano il vescovo, insieme ai formatori del seminario, per l'opportunità offerta in vista del prossimo esercizio di un ministero tanto delicato”.

Dario Pavone

LUTTO

Il 10 marzo a Kinshasa (Congo) all'età di 75 anni è passato da questo mondo al Padre

il sig. **Lumbala Bartelemy** padre di sr. Marta, superiora delle suore Serve dei Poveri di Piazza Armerina. Esprimiamo la nostra vicinanza alla famiglia, mentre eleviamo al Signore preghiere di suffragio.

La Madonna Assunta e la mustica di Lentini e di Grammichele

di Salvatore Cosentino

Il 14 agosto di quest'anno è passato senza dare particolare risalto alla ricorrenza religiosa tradizionale che si tramandava da tempo anche a Lentini e a Grammichele., la festa della Madonna Assunta voluta da Pio XII con la sua enciclica. In questa tradizione, tutte le famiglie compravano le Mustiche (o mustichedde) di terracotta per celebrare un curioso rito. È da ricordare, anzitutto, che a Lentini e a Grammichele era famosa l'arte della terracotta. Vasai raffinatissimi lavoravano un'argilla particolare che riusciva a dare un tenuissimo spessore alle pareti dei boccali e dei “bùmmali”, quasi da renderli trasparenti. Favorendo quell'essudazione refrigerante per l'evaporazione dei liquidi nei mesi caldi. Il bummalo era molto diffuso per questa caratteristica unica che, poi, sarebbe andata in disuso con l'avvento dei frigoriferi.



Due Mustiche

feri. La mustica era un piccolo boccale alto 30 centimetri, con due piccoli manici, sagomato con una elegante linea di antica cultura orientale. Per il giorno della Madonna Assunta le mustiche venivano infiocchettate con rametti di basilico per servire le bevande fresche. Ed era una gioia per i bambini immergere il pane da poco sfornato per mangiarlo come colazione al mattino della festa. Se si guarda bene la sagoma della mustica si vede lo stile di una tradizione molto antica, da ricordare la cultura storica micenea e poi sicula.

Tradizione, affine a quella del bummalo locale, che si conservava da tempo, ma che oggi pare che non esista più. Infatti abbiamo cercato invano l'artigiano che li fabbricava. La modernità, la mancanza dello spirito imprenditoriale che potrebbe fare rinascere una produzione di valore storico e turistico, la mancanza di quella fantasia che sfrutta le tradizioni per riprodurre i valori delle cose antiche, hanno ceduto il posto al “poco maledetto e subito”, del dio denaro con grave danno

per l'economia turistica che assicura sviluppo con l'utilizzo di oggetti caratteristici e unici nel loro genere. A parte il venir meno della conservazione dei gusti semplici “profumati di basilico”, che non si possono raffrontare con le bevande in lattina, molto artificiali anche negli aromi a causa dei conservanti. Riteniamo che fra non molto, dopo quanto si legge sulle sofisticazioni alimentari, si debba tornare all'uso anche della mustichedda, cominciando con l'apprezzamento del buon pane di casa intinto in acqua fresca che profuma delicatamente di basilico. Alimento insostituibile. Tutti valori che hanno risvolti sociali e civili ed economici di un costume austero che dovrebbe tornare per la salvezza dell'umanità.

www.scosentino.it